

Embrione a 4 ruote, le donne a terra

di **Angela Azzaro**

Nascerà tra nove mesi. Ma non è un essere umano. E' una macchina. La nuova Fiat 500 di cui si annuncia l'arrivo. L'immagine pubblicitaria la ritrae come un embrione appena impiantato e fotografato con l'ecografia. Ancora non è nata, ma è già qui tra di noi. E' già viva. Cioè esiste. Il messaggio è lanciato dalle pagine dei giornali.

Il dibattito sull'embrione, su ciò che è vita o non lo è, soprattutto su chi decide chi sceglie o no di vivere o far vivere, ha spostato senza accorgercene il senso comune, l'immaginario collettivo.

Qualche anno questa pubblicità sarebbe stata possibile? No, perché allora non si parlava di embrioni con tanta assiduità, accanimento, in maniera così strategica.

Oggi l'embrione sembra essere diventato davvero uno di noi. A tal punto da poter anche diventare una macchina, umanizzata per l'occasione, per meglio arrivare al cuore e alle tasche delle persone. Non è un'immagine innocente. L'idea del mondo che veicola è molto chiara e dà ragione allo schieramento trasversale cattolico che con l'idea di embrione ha imposto la sua idea del bene e del male, ha stabilito per legge, la numero 40 sulla fecondazione medicalmente assistita, che cosa è giusto e che cosa è sbagliato.

Ma qual è il vero obiettivo del fondamentalismo nostrano? La pubblicità aiuta a capire meglio. Seguiamo gli slittamenti di senso.

L'embrione diventa una macchina, la donna sparisce: era e resta un contenitore. Non più un soggetto complesso che sceglie, ma strumento per generare, per mettere al mondo i figli. Il parallelismo viene portato all'estremo e usato in termini di marketing. «Se sei una futura mamma - dice la stessa pubblicità - iscriviti a Baby Boom, il concorso che premia il tuo bimbo con una 500». Finalmente le donne ritornano a essere madri in maniera assoluta, totale, senza possibilità di sfuggire. La pubblicità, soprattutto quella delle auto, le usa più spesso come oggetto del desiderio maschile, di rado come soggetti

emancipati. Ma qui la disfatta è ancora più pesante. La donna-madre non merita neanche di vincere personalmente, la sua subalternità è assoluta. E' il bambino che eventualmente vincerà, anche se nessuno spiega come potrà appena nato mettersi alla guida della nuova automobile. La facile ironia si spegne davanti alla triste realtà. In nome degli embrioni, cioè di una idea della vita astratta, ideologica e parziale, si tenta in tutti i modi di cancellare le conquiste, anche simboliche, ottenute dalle donne nel secolo scorso e si impone a una persona, è il caso di Pier Giorgio Welby, di vivere una vita che non vuole. Una vita oggi di sofferenza, di dolore.

La Fiat 500 rappresenta la totale naturalizzazione dell'idea di embrione che è invece un concetto nato nell'800 in ambito medico-scientifico. Non è una realtà oggettiva, né qualcosa che esiste da sempre. Gli illustri precedenti vanno piuttosto rintracciati in quell'idea di anima che da Aristotele a Tommaso D'Aquino veniva però attribuita solo agli uomini. Lo spirito ora si è fatto carne, anzi cellule, ma il suo potere normativo nei confronti delle donne resta tutt'ora intatto. Se si passa dall'immaginario al linguaggio della politica (che spesso è molto più fantascientifico) resta la questione di fondo: il ritardo ormai gravissimo con cui si contrasta l'ideologia sulla vita dei cattolici integralisti. Non passa giorno in cui questi non lancino monito avvertimento minaccia. L'embrione è il collante del grande centro, la sua Costituzione è la legge 40 che all'articolo 1 ne stabilisce il diritto di esistere contro la libera scelta delle donne nella procreazione, ma non solo. Pensare che tutto questo non produca uno slittamento del senso comune, non solo è sbagliato, ma ormai contraddetto dai fatti. Anche nel campo delle immagini e della pubblicità. Quando fu approvata la legge sull'interruzione di gravidanza l'idea dell'embrione era stata ridimensionata dalla forza che veniva dal dibattito pubblico. Il movimento

delle donne fu capace di orientarlo, condizionarlo, di far sentire la sua voce. Oggi è necessario uno sforzo altrettanto forte che sappia mettere in discussione il potere medico-scientifico, spesso solo apparentemente in opposizione a quello cattolico, e contrasti quello della politica subalterna al Vaticano. Per ridare alle donne quello che è delle donne: la signoria sul loro corpo e la loro vita. Non sarà una discussione facile. Ma è necessario iniziarla, a partire dalla richiesta di cancellare la legge 40. Non si ci si riuscirà oggi né domani. Forse neanche dopodomani. Ma almeno si contrasterà l'idea che l'embrione è, per diritto naturale, uno di noi.

Eutanasia, no dei giudici a Eluana

Da 15 anni è in stato vegetativo.
Ddl al Senato firmato da Salvi e Marino

di **Gemma Contin**

Eluana Englaro sarebbe una donna di quasi 36 anni, se non fosse in stato vegetativo permanente da oltre 15 all'ospedale di Lecco a seguito dei danni irreversibili riportati in un incidente stradale. Oggi Eluana apre e chiude gli occhi ma non vede, le sue labbra sono mosse da un tremito continuo ma non parla, gli arti sono tesi in uno spasimo estremo ma non si muove. Nessun segnale "elettrico", nessun segno di volontà né cosciente né incosciente passa dal cervello a quel corpo che deve essere manipolato per essere riempito di cibo, attraverso una cannula, e svuotato di feci, attraverso una sonda. Un corpo che deve essere girato e rigirato ogni due ore nel suo letto di morte e continuamente spugnato per non imputridire o disidratarsi. Qualcuno ricorderà anche la lunga lotta del padre, Giuseppe Englaro,

che si batte da anni come un leone per ottenere per la figlia il diritto a una morte dignitosa, anche in forza delle indicazioni che la stessa Eluana, mentre era ancora in vita, aveva più volte manifestato ai familiari e agli amici. Ma nelle undici pagine del provvedimento della Corte d'Appello, anche se i giudici hanno accertato quale fosse la volontà di Eluana quand'era ancora in grado di decidere per se stessa, riconoscendo la «rilevanza delle direttive impartite dalla paziente prima del verificarsi dello stato morbos», la Corte, dicono i legali, «ha ritenuto che il trattamento medico in corso non possa essere interrotto, perché non costituisce accanimento terapeutico». Un duro colpo per il padre della ragazza, che aveva sperato che il dramma della figlia potesse aver fine e che deve affrontare la profonda prostrazione in cui versa la moglie. Adesso bisognerà presentare ricorso in Cassazione, avvertono gli av-

vocati, facendo riferimento all'articolo 32 della Costituzione che dice: «Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizioni di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana». Un disegno di legge per l'attuazione di questo principio (di cui si sta discutendo dopo gli appelli per Welby) è stato presentato al Senato, primo firmatario Massimo Villone. Seguono le firme del presidente della Commissione Sanità Ignazio Marino, del presidente della Commissione Giustizia Cesare Salvi e dei senatori Furio Colombo, Valerio Zanone, Gianni Battaglia e Nuccio Iovene. Relatore sarà l'ex magistrato veneziano Felice Casson. Il disegno di legge prevede il diritto del malato di rifiutare, in modo vincolante per qualunque operatore sanitario, qualsiasi trattamento che non sia reso obbligatorio dalla legge per motivi di salute pubblica o di sicurezza. Il diritto, che si esercita mediante una dichiarazione dell'interessato, comprende anche il rifiuto dei trat-

tamenti diretti a tenere in vita malati terminali. Commentando l'iniziativa Cesare Salvi ha detto che «il cristallino principio costituzionale sarebbe di per sé immediatamente applicabile. Avendo tuttavia la magistratura richiesto un disegno di legge attuativo, la proposta che si presenta risponde all'esigenza di dare una soluzione tempestiva a un problema di grande rilievo... Non c'entra niente l'eutanasia e diverso è altresì il problema affrontato dalle proposte sul testamento biologico. Mi auguro che il Parlamento assuma la sua responsabilità con atti e decisioni concrete, e spero che il governo asseconi questa iniziativa». Intanto si moltiplicano le iniziative a favore di una discussione parlamentare su testamento biologico ed eutanasia, con un appello firmato ieri anche dalla sindaca di Napoli Rosa Russo Jervolino. Ma l'Osservatore Romano continua a scrivere: «La realtà è spesso diversa: si fa scialo della vita umana in tante e diverse situazioni. Si afferma in taluni